la Madonna di Castelmonte

Anno 101 - n. 6 - Giugno 2015

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VITA DELLA CHIESA

La santità con allegria!

100 ANNI

La morte di p. Eleuterio primo custode

Non di solo pane

«Nutrire il pianeta. Energia per la vita»: questo è il tema dell'Esposizione internazionale, in corso a Milano sino alla fine di ottobre. Dell'interesse della Chiesa per il grande evento ha parlato il dott. A. Friso nello scorso n. 2 del «Bollettino». All'Expo c'è la presenza attiva di tre soggetti ecclesiali: la Santa Sede, la Conferenza episcopale italiana e la diocesi di Milano.

«Cosa nutre la vita? Cosa nutre la vita dell'uomo?», si è domandato il card. A. Scola. Col suo padiglione la Chiesa propone la sua risposta. Slogan e tema ispiratore: «Not by bread alone - Non di solo pane». Si vuole stimolare una riflessione profonda sul concetto di «nutrimento», sul valore universale della condivisione e della solidarietà e sulla tutela delle risorse della terra.

«Tutto quello che riceviamo porta l'impronta dell'altro (dell'Altro), è a disposizione della generazione presente che, con le sue scelte quotidiane, lascerà alle generazioni future un mondo trasformato. «Non si potrà, rispondere alla domanda "Cosa nutre la vita?" in modo efficace senza assumere in prima persona il compito di educare a una rinnovata concezione dell'essere uomini» (A. Scola). «Non di solo pane» rimanda a Dio creatore e Padre, senza il quale la vita dell'uomo non ha senso. Al centro di tutto deve esserci la persona umana, in primo luogo quanti mancano del cibo quotidiano e lottano per la sopravvivenza.

A chi chiedeva il senso della partecipazione del Vaticano all'Expo, il card. Ravasi, commissario generale della Santa Sede per tale partecipazione, ha risposto senza tentennamenti: «La presenza di un padiglione della Santa Sede all'Expo di Milano non è certo una novità, giacché da Pio IX a Benedetto XVI la Santa Sede ha voluto prendere parte alle esposizioni internazionali per manifestare l'intenzione della Chiesa di far sentire la sua voce e di offrire la sua testimonianza sui temi delicati e densi di futuro che, di volta in volta, sono stati proposti dalle esposizioni, soprattutto negli ultimi decenni». Non è prevista una visita del papa all'Expo; egli, però, ha utilizzato questa vetrina internazionale per anticipare i contenuti della sua «enciclica verde», pubblicata in questi giorni, in un collegamento video con la cerimonia d'inaugurazione (1.5.2015). Quattro gli ambiti della riflessione proposta dal padiglione della Santa Sede:

1) ***Un giardino da custodire:*** la tutela del creato, con tutte le sue risorse, dono elargito dal Creatore all'umanità, che non va sprecato, depredato e, tanto meno, distrutto.

2) ***Un cibo da condividere:*** il valore universale della condivisione e della solidarietà, espresso in ambito cristiano da molteplici istituzioni che hanno attuato il comandamento dell'amore fraterno.

3) ***Un pasto che educa:*** l'ambito educativo è fondamentale per formare le giovani generazioni a una cultura della relazione umana, centrata sull'essenziale e sul rispetto della natura e dei suoi frutti.

4) ***Un pane che rende Dio presente nel mondo:*** la dimensione tipicamente religiosa e cristiana dell'eucaristia, la mensa della Parola e il Pane di vita, «fonte e culmine» di tutta l'esistenza cristiana.

La terra ci è stata affidata perché sia per noi madre, capace di dare quanto è necessario a ciascuno per vivere. La terra è un «prestito» che fanno i nostri figli a noi, perché la custodiamo e la facciamo andare avanti e la riportiamo a loro. L'atteggiamento della custodia riguarda tutti: custodiamo la creazione, custodiamo la terra con bontà e con tenerezza, come raccomanda papa Francesco. ■

di *Paolo Lanzotti*

La lotteria e la zelatrice Anita Torlai

Il signor Paolo Lanzotti, nipote di Anita Torlai, di Riccò (MO), già zelatrice del «Bollettino», racconta alcuni episodi accaduti ai nonni Anita e Dionigi (marito di Anita). Contadini, persone semplici che vissero all'ombra della Madonna, ma la loro vita fu ricca di situazioni nello stesso tempo normali e fantastiche, degne di un libro o di un film.

Zelatori e zelatrici del «Bollettino»

Riccò è un piccolo paese, immerso nelle montagne dell'Appennino tosco-emiliano, in una verde e ridente area denominata Frignano, in provincia di Modena. In zona si trova anche il santuario della beata Vergine della Salute di Puianello, curato da tanti anni dai frati cappuccini, alla quale la gente del luogo è particolarmente devota. All'interno della chiesa è sepolto il cappuccino p. Raffaele da Mestre, vissuto e morto in fama di santità.

Per molto tempo, nella secolare storia del «Bollettino», un grande numero di associati è stato curato da zelatrici e zelatori[1], ai quali veniva inviato un unico pacco contenente le copie del giornalino per gli associati, che essi provvedevano a distribuire agli iscritti.

Zelatori e zelatrici, all'inizio di ogni anno, raccoglievano le quote d'iscrizione e sostenevano anche qualche altra attività a favore del santuario, come risulta dal racconto che segue.

Lotterie per finanziare i lavori del santuario di Castelmonte

Nei passati anni '50-'60 furono promosse dalla direzione del santuario di Castelmonte alcune lotterie per finanziare i numerosi lavori di restauro, conservazione, ripristino e manutenzione del santuario stesso e degli ambienti ad esso collegati. S'inviava ai lettori del «Bollettino», sparsi per il mondo, un certo numero di biglietti della lotteria, da acquistare in proprio e da vendere tra amici e conoscenti. In palio c'erano premi allettanti; più di una volta il primo premio fu una mucca da latte, chiaro indice che la maggioranza degli associati si dedicava ancora all'agricoltura.

La lotteria che ci interessa fu indetta nell'estate del 1961 e il primo premio in palio era nientemeno che una nuova «Fiat 500», la mitica auto della casa torinese da poco lanciata sul mercato (1957).

La zelatrice Anita Torlai e l'incredulo

A Riccò zelava il «Bollettino» mia nonna, la signora Anita Torlai («Nita»: 1897-1970), fervente devota della Madonna di Castelmonte, che svolse il suo encomiabile servizio per tantissimi anni, fino alla morte. Nita aderì immediatamente all'iniziativa della lotteria del 1961, felice di contribuire al reperimento di un po' di risorse per il santuario, e s'impegnò attivamente nella vendita dei biglietti in paese, proponendoli a quante più persone possibile.

Come si sa, le persone non la pensano tutte allo stesso modo e, mi permetto di aggiungere, in tutti i paesi (o quasi) c'è pure il tipo, diciamo così, un po' stravagante e sbruffone. All'epoca della lotteria, il tipo di turno ebbe modo di farsi notare una domenica mattina, giorno in cui nei paesini di montagna la santa messa era anche l'occasione d'incontro per tutti, specialmente per gli abitanti che vivevano nei casolari più lontani. Terminato il rito, si sostava a crocchi sul sagrato per raccontarsi le ultime novità. Quella mattina, mia nonna si dava da fare per vendere biglietti della lotteria di Castelmonte. Approfittando dell'occasione, quel signore la avvicinò proprio sulla piazza antistante la chiesa e, con tono canzonatorio, l'apostrofò ad alta voce, affermando che lei perdeva il suo tempo per una causa che nascondeva una truffa orchestrata dai frati. Prova sarebbe stata che nessuno avrebbe mai visto alcun vincitore della fantomatica automobile in palio, così come nessuno aveva mai visto i vincitori delle lotterie degli anni precedenti.

Immaginate lo stato d'animo di nonna Anita, profondamente addolorata da quelle gratuite illazioni. Altro non le rimase che richiamare quel signore al doveroso il rispetto per le altrui credenze religiose, ribadendo, nel contempo, che non avrebbe fatto mancare le proprie preghiere alla Madonna, affinché mandasse un segno anche per lui. Intanto, però, non si lasciò scoraggiare e con ancor più convinzione si adoperò a vendere più biglietti possibile, in modo da arginare la cattiva pubblicità e per dimostrare allo sbruffone che i più erano sinceramente devoti alla Madonna di Castelmonte ed erano disposti a sostenere volentieri le iniziative proposte dai frati, indipendentemente dai premi in palio.

Una spinta... celeste?

L'iniziativa della direzione del santuario ebbe un larghissimo successo e la lotteria si concluse con l'estrazione dei premi il 29 ottobre 1961[2]. Incredibilmente, il primo premio - la mitica «Cinquecento» - fu vinto dal signor Mario Vandelli, conosciutissimo abitante del piccolo paese di Riccò e compaesano del signore incredulo! Per la felicissima zelatrice Anita l'accaduto era un chiaro segno che la Madonna aveva ascoltato le sue preghiere. E non resistette al desiderio d'aspetta-

Il Signor VANDELLI MARIO di Riccò nel Frignano (Modena), il fortunato vincitore del I° Premio della Lotteria del Santuario dello scorso anno. Gli è a fianco la fiammante « 500 ». Solo da qualche settimana ha potuto espletare le pratiche necessarie. Con riconoscenza e gioia ci ha perciò inviato la foto che pubblichiamo assai volentieri.

La foto del vincitore della lotteria pro santuario del 1961, sig. Mario Vandelli (da «la Madonna di Castelmonte», aprile 1962). A p. 28: la benemerita zelatrice Anita Torlai, di Riccò (MO).

re in piazza, la domenica, il tipo scettico, per chiedergli se fosse ancora convinto delle truffe dei frati, visto che un vincitore c'era stato, con nome e cognome, e da lui stesso ben conosciuto. Inutile aggiungere che quel signore si ritirò in buon ordine, con la coda fra gambe, e più non si udì proferir parola nei confronti del santuario di Castelmonte e dei suoi frati. Formalizzata la vincita, Mario Vandelli inviò al santuario la documentazione fotografica del premio ricevuto, come si vede e si legge a p. 60 del n. di aprile 1962 del «Bollettino» (foto a p. 29). In seguito, il Vandelli si recò con tutta la famiglia in pellegrinaggio a Castelmonte per ringraziare ancora una volta la Madonna per il bellissimo premio avuto in sorte.

Veduta di Riccò nel Frignano (MO). Sotto: il capitello della Madonna di Castelmonte realizzato dal sig. Paolo Lanzotti, autore dell'articolo.

Mio nonno e la grande guerra

Ogni volta che salgo a Castelmonte, osservo dalla piazzetta i bellissimi monti che fanno lontana corona al santuario e mi torna spontaneo il ricordo del nonno Dionigio Orvinti («Iosfa»: 1890-1971), marito della nonna Anita. Partecipò da quelle parti alla grande guerra del 1915-18 e, dopo la disfatta di Caporetto, mentre se ne stava in trincea in preda alla fame e agli stenti, rivolse una devota e intensa preghiera alla Madonna, la quale gli apparve in sogno e lo rassicurò che si sarebbe salvato e che sarebbe tornato a casa. Tanti anni dopo, memore della grazia ricevuta dalla Madonna, durante la seconda guerra mondiale, lavorando di piccone e badile, scavò sotto la sua casa un rifugio mimetizzato e, così, poté ospitare e nascondere, a rischio della vita, militari alleati ricercati, ebrei e diverse altre persone in difficoltà. Tutti salvati da prigionia o da morte certa... Ma questa è un'altra storia!

Per finire con un salto all'attualità, ricordo che il primo dicembre 2012 è stato consacrato sacerdote il nipote della signora Anita, p. Davide Bruzzi, frate minore, che attualmente esercita il suo apostolato a Fidenza (PC). Sua mamma, Fulvia, è l'unica sorella di Anita ancora vivente, attualmente ospitata nella casa protetta «Francesco e Chiara», fondata e guidata da un altro frate francescano, p. Sebastiano da Verica (MO).

Io, cresciuto nell'educazione dai nonni, nel mio piccolo, ho costruito un piccolo «capitello», nel quale ho posto la statua della Madonna di Castelmonte. Pregando davanti a essa, mi sento ancor più vicino ai nonni e ai loro insegnamenti. ■

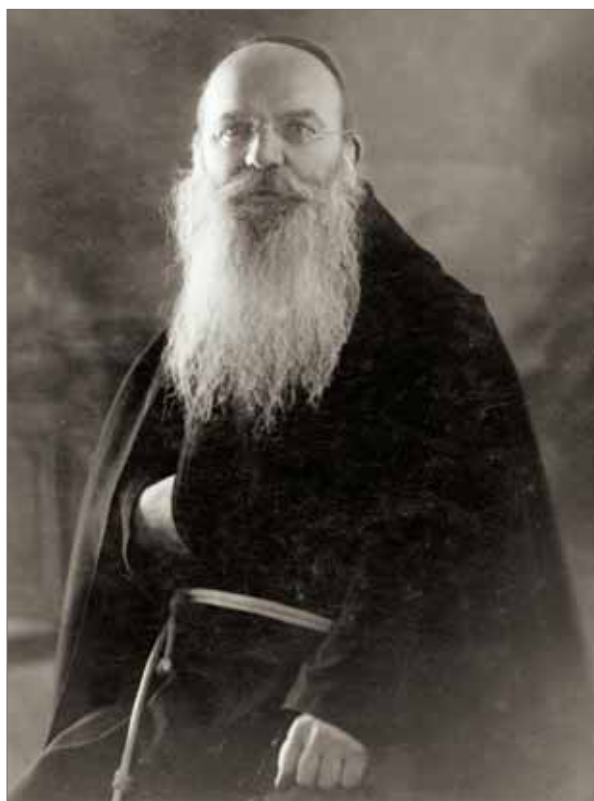
[1] Nei tempi di maggior diffusione del «Bollettino», il numero di zelatrici e zelatori sfiorò i duemila! (ndr).

[2] Cinque erano i premi principali: 1) «500» Fiat nuova; 2) mucca lattifera; 3) televisore; 4) frigorifero per famiglia, 5) macchina fotografica. Vi furono, inoltre, 20 premi di consolazione, come si legge nelle cronache del tempo (MdC 47/1961, n. 12, 2ª di copertina e p. 151, *ndr*).

Dall'archivio del «Bollettino» / 6

La morte di p. Eleuterio (1935)

Domenica 8 settembre 1935 alle ore 10.30 moriva P. Eleuterio, Custode del Santuario di Castelmonte. La sua scomparsa improvvisa ha sorpreso tutti, vicini e lontani; e dopo il primo sfogo di dolore e la prima preghiera per l'anima sua, tutti si sono domandati: «Come è avvenuta la sua morte? Abbiano la bontà quelli che lo hanno assistito negli ultimi momenti di darci qualche particolare notizia».

È ben giusto soddisfare a questa domanda. Ecco come è avvenuta la sua morte. Fino alla vigilia della Festa della Madonna nulla ci lasciava prevedere l'imminente catastrofe. La sera del sabato il Santuario e tutto il castello era affollato di pellegrini in modo straordinario. P. Eleuterio, come al solito, sorvegliava al buon contegno della gente dentro il castello e, dopo il rosario predicava ai fedeli, esortandoli calorosamente a passare la notte quietamente e a prepararsi con divozione alla Comunione del mattino. Cenò a ore 9, poi di nuovo era in mezzo ai pellegrini fin dopo le ore 11. Andò a riposare. Volle essere svegliato alle ore 4 del mattino. Come si seppe dopo, fin d'allora si sentiva molto stanco. Alle 4.30 era in Chiesa e disponeva i numerosissimi pellegrini alla Comunione. Quivi si affaticò molto. Alle 7.30 celebrò la S. Messa. Quando andò a prendere il caffè in Convento, disse che era propriamente sfinito. Consigliato a riposarsi, rispose: «Non vedete quanta gente nuova sale alla Chiesa? Bisogna che vada anch'io per aiutare gli altri Padri». Andò in Chiesa, entrò in Confessionale. Ma appena confessato il primo uomo, uscì fuori e disse: «Ora non posso più, vado a riposare». Erano le 9.45. Dopo cinque minuti che aveva posato la testa sul guanciale del suo letto, chiamò forte. Al fratello, subito accorso, disse: «Mi sento dolori da morire». Un Padre corse da lui, gli fece annasare una medicina. Si riebbe subito, per dieci minuti stette seduto sul letto abbastanza tranquillo, conversando col Padre, senza accusare dolori fuorché una grande stanchezza, e poi volle riposare. Aveva appena posto giù il capo, e il Padre che lo aveva assistito si era allontanato appena pochi metri, quando emise un gemito doloroso: «ahi! ahi! ». Il Padre accorse in un attimo e lo sollevò a sedere sul letto. Ma lo vide cambiar colore, divenire tutto pallido, il sangue affluire alla testa copiosamente. Si accorse che la morte era prossima. Gli suggerì la giaculatoria dei moribondi, gli diede l'Assoluzione sacramentale, e mandò a chiamare per l'Olio Santo. Pochi minuti dopo il sangue ridiscendeva dalla testa; la faccia

Funerale di p. Eleuterio: la lunga processione sale verso il piccolo cimitero di Castelmonte.
A p. 36: la nobile figura di p. Eleuterio Tonini, primo custode cappuccino del santuario.

riprendeva il suo colore naturale, ma P. Eleuterio dava i respiri lunghi e fiochi dei moribondi. In quel momento venne l'altro Padre che gli amministrò l'Olio Santo. P. Eleuterio dava allora l'ultimo respiro. Questi sono i particolari della morte di P. Eleuterio.

*** *** ***

«Bene – disse un amico di Padre Eleuterio, appena seppe che era morto – morì come un soldato sulla breccia, là ove si combatteva la battaglia del bene contro il male per riportare la vittoria delle anime riconciliate con Dio».

Noi ci permettiamo di cambiare una sola parola: la parola soldato in quella di capitano. Egli fu un capitano delle battaglie del Signore.

*** *** ***

P. Eleuterio nacque a Rovigo da Augusto Tonini e Giustina Moretto l'8 dicembre 1875. Di svegliata intelligenza e facile comunicativa, già a 17 anni poteva insegnare nelle scuole. Tutti gli ripromettevano ottima carriera come Maestro di scuola, ma Dio lo aveva destinato ad essere Maestro di anime. Sentì l'ispirazione di farsi Religioso, e vestì l'abito Cappuccino nel Convento di Bassano il 18 novembre 1893. Fece la Professione semplice il 21 novembre 1894, e la solenne il 23 gennaio 1898. Fu ordinato Sacerdote il 25 luglio 1900. Per 13 anni egli esercitò diversi uffici, di Guardiano, di Predicatore, di Direttore del Terz'Ordine. Egli era conosciuto in tutto il Veneto, da Mantova a Venezia, da Rovigo al Cadore, sempre facendo del bene. Ma la Provvidenza divina volle che anche fuori del Veneto e anche fuori dell'Italia, per tutto il mondo, egli diffondesse il bene nelle anime. Ed ecco come avvenne. Il 5 settembre 1913 P. Eleuterio saliva per la prima volta la lunga e faticosa strada di Castelmonte, e vi entrava come Custode del Santuario.
Il Santuario era allora decaduto dal primo splendore; non era molto frequentato, e il solo sacerdote che vi era alla custodia poco poteva fare, dovendo, oltre al Santuario, attendere alla Parrocchia intera, molto dispersa.

P. Eleuterio, vedendo le condizioni poco floride di un Santuario così antico e una volta tanto celebre, prese animo e dopo le prime esitazioni disse: «Desidero rimanere qui. Tutta la mia intelligenza e tutte le mie forze voglio impiegarle per la gloria della Madonna, e voglio rendere celebre il Suo Santuario per tutto il mondo».

Il disegno era vasto, lo si avrebbe detto un sogno, ma divenne una realtà.

Per arrivare a questo bisognava far conoscere la Madonna di Castelmonte a tutti. Una sera triste d'inverno, mentre pensava a questo, una pia persona batteva alla porta del Conventino, e offriva a P. Eleuterio i primi denari per la pubblicazione di un periodico sulla Madonna. P. Eleuterio vide in questo la volontà del Signore. Nel dicembre del 1914 usciva il primo numero del Bollettino. Benché i tempi non fossero propizi, e fosse vicina a scatenarsi la guerra mondiale, pure il Bollettino ebbe vita. Nel 1915 il numero degli abbonati raggiungeva i 600; nel 1916 i

1200; nel 1917 i 2300. Il disastro di Caporetto parve travolgere l'opera di P. Eleuterio. Anch'egli fu profugo, e il Signore sa quanto soffrì lontano dal suo caro Santuario. Si consolava alquanto visitando i profughi friulani e ricordando con nostalgia il Castello della Madonna. Dopo la vittoria P. Eleuterio tornò subito al suo posto di combattimento. Ma un'altra prova lo aspettava: Nel 1920 i Superiori lo destinavano Vicario del Convento di Trieste. Nell'allontanarsi da Castelmonte, ad ogni passo, si può dire, rivolgeva indietro lo sguardo, come un figlio che sia costretto a distaccarsi dalla mamma sua. Benché a Trieste godesse la fiducia del Vescovo e avesse incominciato la lotta per il bene scrivendo sul Giornale Cattolico della Diocesi, nondimeno egli pensava sempre a Castelmonte, e fu per consiglio suo che P. Agostino, suo successore come Custode, riprese la pubblicazione del Bollettino nell'aprile del 1921. Le prove volute dal Signore pel P. Eleuterio, terminavano. Nel maggio dell'anno stesso ritornava al suo Castelmonte quale Custode, e tale rimaneva fino alla morte. Come il viandante che sia stato costretto a fermarsi, raddoppia il passo per raggiungere la mèta, P. Eleuterio parve raddoppiasse le sue energie. Il Bollettino crebbe a passi di gigante. Nel 1921 associati 2200; nel 1922 5000, nel 1923 8015, nel 1924 10000, nel 1925 16.000; nel 1926 21.000.

Crescendo la divozione della Madonna, P. Eleuterio pensò ad effettuare il desiderio di tutti i devoti della Madonna di Castelmonte. Incoroniamo la Madonna! E il 2 settembre 1922 Mons. Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine, alla presenza di 30.000 persone poneva sul capo di Maria e su quello del Bambino Gesù due corone d'oro bellissime e preziosissime.

P. Eleuterio pensò poi alla Chiesa oscura, disadorna e senza facciata. Ingrandì le due piccole finestre e ve ne aggiunse altre quattro, e la Chiesa fu inondata di luce. Decorò le pareti sobriamente e con gusto. Tolse il gradino che esisteva a metà della Chiesa, e che faceva travolgere le moltitudini; così tutto il pavimento fu ridotto allo stesso livello. Diede una facciata alla Chiesa che appaga l'occhio tanto del contadino quanto dell'artista. Chiunque ora entra nel Santuario si sente portato alla divozione e gli viene spontaneo il pensiero: «Qui si prega volentieri». P. Eleuterio pensò ancora agli alloggi dei pellegrini; innalzò dalle fondamenta un nuovo fabbricato e sistemò convenientemente i vecchi dormitori.

Per interessamento di p. Eleuterio fu aperta a Castelmonte la scuola elementare. Nella foto: gli alunni di un'annata degli scorsi anni Trenta.

Introdusse la luce elettrica. E quando la nicchia della Madonna, la Chiesa, i dormitori, gli alberghi, le piazze sfavillarono di luce, il Santuario parve un piccolo cielo sul monte, acquistando il cento per cento. Per sua iniziativa fu istituito l'Ufficio postale a Castelmonte, e quanto opportunamente, lo dimostrano i fasci di lettere e corrispondenze che arrivano ogni giorno da tutti i paesi dell'Italia e dell'estero. P. Eleuterio pensò infine a facilitare l'istruzione degli abitanti del Castello e delle vicine frazioni, e ottenne l'istituzione della scuola. Per l'importanza del luogo furono concedute sempre ottime maestre; la scuola di Castelmonte fu additata a modello, ed essere insegnante a Castelmonte è considerato come un premio.

Con tutti questi lavori si era arrivati al decimo anniversario della incoronazione della Madonna, e P. Eleuterio si preparava a celebrarlo con grandissima solennità. Ancora una nube doveva offuscare il cielo di Castelmonte. Proprio pochi giorni prima della solenne commemorazione i ladri rubarono le due preziose corone con molti oggetti d'oro e d'argento offerti dai devoti. E la solennità si cambiò in lutto. Ma la nube passò presto. Se non poterono essere recuperate le corone e gli oggetti preziosi, però i ladri furono scoperti, arrestati, processati e condannati, e la divozione alla Madonna crebbe, e si volle riparare il sacrilegio compiuto. In un anno fu di

12.4.2015: pellegrinaggio votivo di Gagliano, Rualis e Spessa (UD) col parroco don Mario Di Centa.

19.4.2015: raduno di centinaia di «Vespe» sul piazzale del santuario e benedizione (p. Giorgio Basso).

23.4.2015: annuale pellegrinaggio a Castelmonte della squadra «Udinese Calcio» con l'arcivescovo emerito, mons. Pietro Brollo.

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza

Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:

Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)